

Missione: passione di Cristo, nostra passione.

DOCUMENTO FINALE DEL 62° CONVEGNO NAZIONALE
MISSIONARIO DEI SEMINARISTI
PADOVA 12-15 APRILE 2018.

*«Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla
e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore;
e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6, 34).*

Sbarcati anche noi a Padova, invitati a riflettere sul dono e la responsabilità della missione, abbiamo innanzitutto potuto e voluto condividere lo sguardo di Gesù sull'uomo e la sua storia.

Il disorientamento, l'indifferenza, la paura di fronte a un mondo in rapido cambiamento, la superficialità di molti tentativi di superamento della crisi presente, culturale e morale, prima che economica e sociale, sembrano fare anche degli uomini di oggi delle pecore senza pastore, bisognosi solo del pane per oggi piuttosto che del senso che soddisfa per sempre la fame del cuore.

Educati, però, dallo ascolto della Parola e di alcuni testimoni, celebrando l'Eucaristia e confortati dalla nostra fraternità, ispirati dall'esempio e dal Magistero di Papa Francesco, abbiamo scorto nel tempo attuale, e perfino nella opposizione che sembra venire al Vangelo, non tanto un ostacolo quanto una sfida e una nuova opportunità alla missione della Chiesa e quindi nostra.

La prima sfida è proprio quella di imparare ad abitare tutti i luoghi della nostra vita, dove la gente ancora si raduna per cercare ragioni per vivere e sperare, anche senza saperlo. Non dobbiamo e non vogliamo aver paura di entrarci, poiché non c'è luogo in cui non sia possibile incontrare Cristo, far incontrare Cristo all'altro e lasciarci incontrare da lui.

Si tratta di tornare ad avere un intenso rapporto con Cristo come Egli lo aveva con il Padre, per avere la forza di guardare tutte le strade con gli occhi di Dio, saper uscire, come continuamente ammonisce il Papa, senza attendere nella comodità dei nostri spazi.

Perché questo sia possibile occorre che, come Chiesa e come presbiteri, torniamo alla compassione di Gesù, alla sua capacità di sentire con Dio e con l'altro fino a condividere il dono della propria vita.

Missione, infatti, non è solo proporre un insieme di precetti o di dottrine, né una sorta di giudizio e nemmeno il nostro ergersi come superiori quanto il narrare, il testimoniare l'esperienza di un incontro gratuito con Cristo, che cambia il cuore, che entra nella storia di ciascuno, facendo nascere una nuova ed inesauribile capacità di relazione diversa da tutte le altre. Sono questi i due termini su cui ci siamo particolarmente soffermati: incontro e relazione. Un incontro: esperienza di educazione dello sguardo e del cuore, nel senso etimologico di e-ducere, di ricondurli a Cristo; un incontro che dà nuova forma alla vita, la forma stessa di Cristo.

Una relazione: è la relazione di chi, chiamato ad annunciare e testimoniare il Vangelo, sa di non essere solo, ma sempre inviato dal Signore a condividere la missione della Chiesa e con la Chiesa; è la relazione che non ha paura di lasciarsi cambiare dall'incontro con l'altro; è la relazione che nasce con chi accoglie il nostro annuncio; è la relazione che costituisce le nostre comunità, dalla più piccola alla più grande.

Missione qualifica uno stile di reciprocità e di alleanza, e non più un movimento dal centro alle periferie.

Compassione, pertanto, prima che virtù morale, è attitudine esistenziale, è vivere con passione, condividendo lo ascolto, lo sguardo e il cuore di Cristo.

Vogliamo perciò essere seminaristi e diventare preti che recuperino la bellezza del percorrere, del correre-per, del correre cioè non per voglia di attivismo, ma con il desiderio dell'incontro, con la passione per l'altro, per risvegliare nelle coscienze il desiderio dell'incontro con Dio.

Come Gesù si è fatto compagno di viaggio dei discepoli di Emmaus, così noi Chiesa siamo chiamati a metterci accanto alla gente per coinvolgerci e coinvolgerla nel colloquium salutis, quel dialogo vero e autentico che faccia emergere dal profondo di ciascuno le vere ragioni per continuare a vivere e a sperare.

La missione, del resto, non ha come obiettivo principalmente particolari contesti sociali e geografici. Missione è realtà dello scambio, appello a quello spazio più interiore che è il cuore dell'uomo, da dove nascono poi intenzioni e azioni buone che cambiano il mondo. Dobbiamo dunque ritrovare, sostenuti dallo Spirito, la passione per Dio, per l'umanità, specialmente per i poveri e per il mondo.

Non possiamo perciò dimenticare quella forma unica e privilegiata di compassione che consiste nella dolce responsabilità della nostra chiamata alla preghiera per il nostro popolo, per questa messe: il seminarista/sacerdote è uomo della messe, scelto tra la messe per la messe.

L'intercessione è il primo e più significativo atto compassionevole: attraverso di esso Dio, con il suo amore, ci chiama a lasciarci plasmare, facendoci diventare pastori secondo il cuore di Cristo.

Chiediamo attenzione alle varie "rationes" dei seminari e della formazione permanente del clero per essere aiutati ad appassionarci al mondo, superando ogni forma di autoreferenzialità clericale, diventando profeti di fraternità. Desideriamo reimparare ad essere Chiesa missionaria, aperta ad ogni realtà dell'uomo; essere per gli altri come fu la vita di Cristo.

L'incarnazione non è solo l'oggetto ma anche lo stile della nostra fede e della nostra vita. Incarnazione e passione: i due movimenti del cuore di Cristo e nostri.

Perché cresca in noi la passione per il Vangelo proponiamo di inserire nei percorsi formativi, partendo da esperienze già esistenti in vari seminari:

- Studio/esperienza pastorale all'estero durante il cammino di formazione del triennio;
- Esperienze estive in terre di missione;
- Missiologia: corso didattico (incluso nella nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, # 171 del 2016);
- Valorizzazione della partecipazione dei seminaristi alle esperienze di carità nel proprio territorio: (MISSIO CMD, Caritas Italiana, Migrantes, Comunità Santo Egidio, Comunità Giovanni XXIII, etc.).